

[an error occurred while processing this directive]



MILANO / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

IL COMMENTO

Milano, lo sport e i volontari: campioni dietro le quinte

La sezione milanese del Csi ha deciso di valorizzare l'impegno nel volontariato con l'evento «Campioni nella Vita» e al Circolo Alessandro Volta ha premiato 65 persone, dai 18 agli 83 anni, accomunate dalla passione per lo sport e per gli altri



Premiati. Festa per i volontari

Lo sport palestra di vita. Lo sport occasione di riscatto. Lo sport che fa bene al corpo e alla mente. Che fa crescere, educa, insegna le relazioni, propone e propaga valori positivi. Ma lo sport è anche tanto volontariato: il lavoro silenzioso e indispensabile di allenatori, arbitri, accompagnatori, magazzinieri, refertisti... Quelli che sono sui campi con il sole torrido o la

pioggia battente, che sono punti di riferimento per centinaia di bambini, che spengono le luci, raccolgono i palloni e puliscono la palestra quando tutti gli altri sono già andati via. La sezione milanese del centro sportivo italiano (Csi) ha deciso di valorizzare questo impegno con l'evento «Campioni nella Vita» e l'altra sera al Circolo Alessandro Volta ha premiato 65 persone, dai 18 agli 83 anni, accomunate dalla passione per lo sport e per gli altri. Come le ha presentate il presidente del Csi, Massimi Achini: «Gente che sta nell'ombra, lavora senza riflettori e solo perché vuole bene ai ragazzi e allo sport». La serata è stata aperta da due capitani: Javier Zanetti e Hamed. Il primo non ha bisogno di presentazioni; il secondo, accompagnato dalla direttrice della struttura Olimpia Monda e da don Claudio Burgio, è la bandiera della squadra di calcio del Beccaria. In carcere, in oratorio, nelle periferie difficili, in centro, dove bisogna integrare e aiutare i giovani a trovare

ideali sani di vita: il Csi lavora con 15 mila volontari, 650 società sportive e 2.200 squadre iscritte ai campionati di Milano e provincia.

Questi numeri (e il grande entusiasmo unito a competenza che stanno dietro) devono far riflettere. Perché stiamo parlando di storie semplici: nonno Cosma che aveva gareggiato con Gimondi e ora porta i nipoti su piste e campetti; Antonio che in oratorio si occupa del bar, del bilancio, della manutenzione; Emilio, che prima giocava e adesso allena; Vincenzo che usa lo sport per avvicinare all'oratorio e viceversa; Simone che, malgrado le operazioni agli arti, è un esempio per i suoi ragazzi cui ripete «gioca sempre col sorriso»; Giorgio, che in quartiere di frontiera è stato allenatore e maestro di vita; Domenico che ha 82 anni e ancora non molla; Luca, talmente umile che neppure voleva salire sul palco eppure senza di lui la squadra si ferma. Storie semplici che tutte insieme garantiscono il funzionamento di una macchina educativa, ancora prima che sportiva, irrinunciabile. Una macchina che però si scontra ogni giorno con i cavilli e le pretese della burocrazia (ormai per organizzare una festa bisogna compilare chili di carte bollate e servono decine di permessi anche per cucinare una salamella: figuriamoci poi se bisogna ammodernare uno spogliatoio) e che è alla continua ricerca di sponsor visto che i contributi pubblici sono sempre meno. E davvero bisogna che i politici e gli amministratori ascoltino le loro voci: perché certo, il sogno delle Olimpiadi è bellissimo. Ma se non si coltiva lo sport di base non si arriva da nessuna parte e se non si costruisce un'alleanza progettuale anche con questi soggetti, quelli più vicini alle famiglie e ai ragazzi, sicuramente si parte con il piede sbagliato.

Elisabetta Soglio
18 marzo 2018 | 10:55
© RIPRODUZIONE RISERVATA